

Carlo Brusa, Dino Gavinelli, Piercarlo Grimaldi, Paolo Molinari,
Davide Papotti, Battista Saiu, Alessandro Santini

Il riso: produzione, lavorazione, tradizioni e sviluppo locale. Il Piemonte Orientale in rapporto al “vasto mondo”. Prospettive di ricerca a seguito dell’Anno Internazionale del Riso 2004’*

Riassunto

Geografi ed antropologi hanno lavorato fianco a fianco nel gruppo di ricerca locale di Vercelli. Il distretto risicolo delle province di Vercelli, Novara e Pavia, tra Piemonte e Lombardia, è un caso di studi interessante per un approccio basato sul concetto di “sviluppo locale”. Per fronteggiare le repentine trasformazioni del panorama internazionale, il distretto dovrà adottare nuove strategie. Questo articolo presenta le linee di ricerca entro le quali si è mosso il gruppo di ricerca. L’approccio interdisciplinare si è sviluppato sui seguenti temi: la situazione nazionale e internazionale del mercato del riso (paragrafi 1 e 2), le caratteristiche geografiche del distretto (par. 3 e 4), il controllo e la gestione delle acque (par. 5), l’importanza dei prodotti alimentari nella promozione del territorio (par. 6), le tradizioni popolari associate al cibo (par. 7 e 8).

Abstract

Rice; Production, Processing, Traditions and Local Development. Eastern Piedmont Facing the “Large” World. Research Perspectives Following the International Year of Rice 2004. Geographers and anthropologists work together in the Vercelli-based research group. The rice district of the provinces of Vercelli, Novara and Pavia, between Piedmont and Lombardy, is an interesting case study for an approach based on the concept of “local development”. Facing a rapidly changing international situation, the district must adopt new strategies. The article presents the research perspectives in which the group will be engaged. The interdisciplinary approach focuses on the following themes: the national and international situation of the rice market (paragraphs 1 and 2), the geographical characteristics of the district (par. 3 and 4), the management of water (par. 5), the importance of

food in the promotion of the territory (par. 6), the popular traditions associated with food (par. 7 and 8).

1. Premessa

L’unità locale, coordinata dall’antropologo Piercarlo Grimaldi, si fonda sulla collaborazione di studiosi che hanno maturato comuni esperienze di ricerca sia a livello metodologico che territoriale, con particolare riferimento al Piemonte. Ci si riferisce a precedenti Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale coordinati dal geografo Carlo Brusa e ad altri lavori a livello di Progetti di Ricerca nei quali l’interdisciplinarietà è stata la caratteristica principale. L’ambito più propriamente geografico vede la partecipazione di Carlo Brusa, ordinario di Geografia nell’Università del Piemonte Orientale, accanto a Davide Papotti, ricercatore di Geografia all’Università di Parma, a Dino Gavinelli, ricercatore di Geografia all’Università di Milano, a Paolo Molinari ed Alessandro Santini, studiosi impegnati da anni negli studi territoriali. Con Piercarlo Grimaldi collaborano Davide Porporato, tecnico laureato presso il Laboratorio di Antropologia Visiva e Multimediale dell’Università del Piemonte Orientale, e Battista Saiu, che ha all’attivo varie pubblicazioni di carattere antropologico sul Piemonte.

Il gruppo di lavoro si prefigge di “fotografare” la situazione del distretto risicolo lombardo-piemontese in un momento delicato di riorganizzazione delle regole internazionali di commercio del riso e in una congiuntura di crisi generalizzata che proietta le sue influenze anche sul settore



agricolo. In questa prima esposizione del progetto di ricerca si vogliono delineare il contesto politico nazionale ed internazionale di riferimento (paragrafo 2), le caratteristiche territoriali del distretto risicolo (paragrafi 3 e 4), il ruolo di alcune specifiche componenti dell'organizzazione territoriale e dell'immagine spaziale (la gestione delle risorse idriche ed il patrimonio enogastronomico; paragrafi 5 e 6), ed offrire infine un esempio applicativo di ricerca in prospettiva antropologica (paragrafi 7 ed 8). La presentazione delle caratteristiche e delle criticità del distretto risicolo permette di individuare in filigrana le prospettive di ricerca più feconde per un contributo alla conoscenza ed allo sviluppo territoriale di questa delicata area. La regione così individuata rappresenta un interessante laboratorio campione per le dinamiche di sviluppo locale, sulle quali anche la disciplina geografica sta riflettendo in questi anni con particolare vivacità.

2. I problemi alla scala globale e le incognite per lo sviluppo locale

La ricerca geografica analizza congiuntamente i fenomeni di sviluppo a diversi livelli, considerando le interazioni transcolari dal locale al globale per poi ridiscendere al locale. Si tratta di reti di relazioni, materiali e immateriali, dalle quali dipendono i processi di sviluppo locale che possono stabilizzare, creare o favorire l'evoluzione dei vari *milieux* in cui si manifestano e dove è già presente una sinergia tra condizioni naturali, sociali, economiche e culturali (Dansero e Governa 2001, p. 8; Governa 1997).

Questo vale anche per il distretto del riso che si colloca a cavallo tra la Lombardia e il Piemonte dove, solo nelle province di Vercelli, Novara e Pavia, viene coltivato circa l'81% del cereale prodotto in Italia. Quest'area costituisce la più vasta regione monocolturale del Paese, estendendosi inoltre ai territori limitrofi delle province di Biella e di Alessandria per quanto riguarda il Piemonte e di Milano e Lodi per la Lombardia (Gavinelli 2004).

Leggendo la stampa specializzata di settore, come ad esempio il mensile *Il Riscoltore*, ed analizzando le opinioni espresse dagli esponenti locali e nazionali delle principali organizzazioni agricole, dell'Ente Nazionale Risi e del mondo politico legato al settore primario in genere e alla risicoltura in specie, i problemi si presentano, alla scala globale, sempre più complessi e vanno progressivamente aggravandosi per le produzioni italiane. I

risicoltori italiani devono fare ricorso soprattutto alla qualità per difendere le proprie quote di mercato, sia interno che europeo, insidiate dalla concorrenza internazionale che sta diventando sempre più temibile, anche in questo settore, come in altri del *made in Italy*, a livello di prezzi. (De Ghislanzoni Cardoli 2003).

La progressiva e inarrestabile liberalizzazione dei mercati – che per l'Unione Europea dovrebbe completarsi nel 2009 – potrebbe essere anche anticipata dall'insofferenza, sempre più diffusa, da parte di alcuni *partner*, Gran Bretagna in testa, nei confronti dei notevoli oneri della PAC, attualmente pari a 40 miliardi di Euro all'anno ed al 45% del bilancio comunitario, secondo le stime non certamente in eccesso del presidente nazionale della Confagricoltura Federico Vecchioni. Queste poste di bilancio dell'Unione sono messe in discussione da chi le ritiene meno produttive di quelle per gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo dei settori a tecnologia avanzata – i quali consentirebbero un rilancio della competitività internazionale dell'Unione che sarebbe così in grado di reggere le sfide americana e asiatica – e hanno determinato il fallimento del vertice UE di fine giugno 2005 volto ad una ridefinizione dei bilanci per il periodo 2007/2013.

Le conseguenze di una modifica della PAC nel comparto del riso vengono temute in particolar modo in Italia, paese che vanta una produzione di 1.371.000t (anno 2002), pari a circa il 50% del totale dell'UE (Ferrero 2003, p. 16; Molinari 2003, p. 31). Il timore cresce, chiaramente, dove si concentreranno maggiormente gli effetti in rapporto alla produzione, cioè nel distretto risicolo lombardo-piemontese. Il problema della concorrenza internazionale riguarda ovviamente anche gli altri stati dell'Unione Europea produttori di riso¹: Francia, Spagna, Portogallo e Grecia. Il consumo nell'Europa dei 15 al 2001 (1.570.000 t di riso lavorato) era pari alla produzione dei cinque paesi coltivatori, ma si sono dovuti effettuare massicci interventi comunitari per assorbire le eccedenze ad un prezzo che, per la campagna 2003/04, era pari a 298,35 euro/t. Il prezzo è sceso con la campagna 2004/05 (1 settembre 2004 - 31 ottobre 2005) a 150 euro/t a seguito delle nuove regolamentazioni sul commercio del riso pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'UE del 21-10-2003 (Banterle 2004, p. 9). A sostegno del reddito dei produttori, di fronte alla progressiva riduzione del cosiddetto "primo pilastro", si propongono "Piani di Sviluppo Rurale". È il cosiddetto "secondo pilastro" la cui redazione è affidata alle Regioni che, nel caso del distretto risicolo in esame, non posso-

no non collaborare visti i fattori naturali, economici, sociali e culturali che unificano i territori lombardi e piemontesi del medesimo.

La denuncia effettuata il 21 giugno 2005 da Confagricoltura (<<http://www.confagricoltura.it>>) ha definito il nuovo regolamento adottato dalla Commissione UE con gli Stati Uniti “un segnale di preoccupante calo di attenzione per la produzione tipicamente italiana”. In base a questo regolamento i dazi di importazione del riso semigreggio, fissati solo nel 2004, con non poche difficoltà, sono scesi dai 60 Euro alla tonnellata del 2004 ai 42.50 Euro, in cambio ovviamente di agevolazioni, o di mancanza di ritorsioni, da parte degli americani, sui dazi di importazione negli USA che potrebbero gravare altri settori merceologici².

A mettere in difficoltà il settore risicolo italiano contribuiscono comunque anche le delocalizzazioni degli investimenti produttivi finalizzate a sfruttare il vantaggio localizzatore rappresentato dal basso costo della manodopera. Così avviene in Romania, dove la Riso Scotti S.p.A. sta iniziando a coltivare e a lavorare riso, seguendo una strategia di internazionalizzazione, chiamata “progetto Danubio”, volta alla conquista dei mercati dell’Europa Orientale, dei paesi dell’ex-URSS e della Turchia. L’investimento, pari di 25 milioni di Euro, dovrebbe portare la Romania ed essere il terzo paese produttore risicolo in Europa. Questo dato la dice lunga sulla concorrenza all’interno stesso della UE per la vendita del riso italiano. Peraltro questo processo potrebbe avvenire anche senza innescare reali processi di sviluppo locale in Romania, essendo l’iniziativa calata dall’alto e volta a proporre una produzione “sulle orme della scuola italiana” che non coincide totalmente con la storia e le tradizioni della scuola rumena; questo vale forse anche per il nome che è stato dato al prodotto usando la lingua di quel Paese: “*Bob cu Bob*”, cioè “Chicco per chicco”³.

Analizzando gli scenari globali, la sfida sui prezzi, in prospettiva, sembra ormai persa e non resta che pensare, per tempo, ad un nuovo modello di sviluppo locale del distretto del riso – soprattutto tenendo conto delle “maturità creative” (Buran 2004, p. 5) – cioè arricchendo la domanda di beni e servizi di valori immateriali che vanno dalla qualità e sicurezza dei cibi, alla tutela dell’ambiente e del paesaggio oltre che alla rifunzionalizzazione delle tradizioni locali.

Tutto questo si collega a due *slogan* dell’Anno Internazionale del Riso 2004: “*Beyond the rice*” (“Oltre il riso”) e “*Seven arts and rice*” (“Le sette arti e il riso”). In termini di sviluppo locale si potrà misurare l’efficacia di questa grande opera di valo-

rizzazione solo nel medio e nel lungo periodo. Al momento non resta che augurarci che – se non in tutto il Paese almeno nei suoi distretti risicoli – l’Anno Internazionale 2004 sia riuscito a diffondere la consapevolezza di quanto siano importanti la cultura materiale, la storia, le tradizioni (dalla coltivazione, all’uso dei campi, ai modi di consumo alimentare del cereale⁴) e la loro salvaguardia di fronte ai processi di “erosione” che, nella società della globalizzazione, sembrano – e possono – talvolta essere inarrestabili, ovviamente non solo per quanto riguarda il riso (Fabris 2003; Pitte 2001). L’inclusione di alcune tradizioni particolarmente significative nel *Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) Project* rappresenta una fondamentale opportunità collegata dall’Anno Internazionale del Riso 2004, che si concretizzerà nella creazione di un nuovo *World Heritage* all’interno degli *Agricultural Heritage Systems* (a loro volta parte della *World Heritage Convention* dell’UNESCO). Tale prospettiva dovrebbe essere presa in seria considerazione da chi ha interesse alla promozione delle zone risicole italiane nello spirito della nuova politica agricola comunitaria⁵.

3. Il distretto risicolo lombardo-piemontese e le dinamiche di sviluppo locale

L’area del distretto risicolo lombardo-piemontese, in virtù della pratica monoculturale, si caratterizza come un caso unico di “coerenza territoriale”. La coltivazione del riso possiede inoltre un alto impatto territoriale, in quanto la necessità di allagare i campi nel periodo della crescita del cereale (di solito fra aprile e settembre) richiede un’organizzazione idraulica del territorio assai complessa, che infatti viene gestita da appositi Consorzi di Bonifica⁶. La “compattezza territoriale” dei paesaggi del distretto non si risolve automaticamente in una tenuta del sistema economico-sociale e non assicura di per sé la competitività (Casati, Banterle e Baldi 1999). La valorizzazione di questa specificità territoriale sembra prestarsi bene all’applicazione del concetto di “sviluppo locale” così come definito dalle recenti ricerche geografiche nel settore. Come ricorda Giuseppe Dematteis, “per ‘sviluppo locale’ non s’intende un generico processo di valorizzazione, ma quello che mette in azione le risorse di identità, auto-organizzazione e autonomia proprie di certe entità socio-territoriali, anche non corrispondenti a entità territoriali istituzionali” (Dematteis 2003, pp. 13-14).

Nel caso specifico del distretto risicolo, le po-



tenzialità sono strettamente correlate alla scala di azione. Il distretto può essere interpretato in accezione "ridotta" (limitato alle province "regine" della produzione risicola: Vercelli, Novara, Pavia), oppure allargato ad alcune province limitrofe che, seppure meno specializzate da un punto di vista colturale, possiedono nondimeno estese aree a prevalenza risicola (Alessandria, Lodi, Biella, Milano). È da sottolineare peraltro il dato immediatamente percepibile legato alla trasversalità amministrativa di queste province, che appartengono a due diverse amministrazioni regionali, quella piemontese e quella lombarda. Il grado di specializzazione agricola varia poi all'interno delle stesse province, sia in quelle a forte orientamento colturale risicolo (come Vercelli, ad esempio, che nella parte alta della provincia, quella della Valsesia, ha caratteristiche fisiche e strutture agricole assai diverse da quelle della pianura) sia, a maggior ragione, in quelle meno specializzate. Gli stessi problemi si possono ritrovare alla scala amministrativa immediatamente inferiore, quella comunale. Se si assume la specializzazione colturale come un criterio chiave per la delimitazione dell'area distrettuale, si realizza ben presto che poche altre forme di delimitazione territoriale sono così slegate dalle partizioni amministrative quali quelle legate alla produzione agricola. La "trasversalità" istituzionale del distretto risicolo sembra dunque essere una caratteristica strutturale, non episodica.

Proseguendo nella disamina della compattezza territoriale del distretto risicolo, e seguendo la seconda delle tre piste di indagine delineate già nel titolo della nostra unità di ricerca come assi portanti dello sviluppo locale (produzione, lavorazione, tradizioni), occorre sottolineare che la trasformazione del prodotto risicolo non sempre avviene in loco e non necessariamente partecipa ai fenomeni di consolidamento identitario ed economico dell'area. La "lavorazione" del riso, intesa sia come processo tecnico di preparazione del prodotto sia come processo immateriale di elaborazione e sviluppo delle strategie di vendita, avviene spesso al di fuori dei confini dell'area di produzione. Ciò complica ulteriormente i fattori in gioco.

In ultimo, appare rilevante, all'interno del rafforzamento d'immagine del distretto risicolo, il ruolo assunto dalle tradizioni. L'immagine identitaria della coltivazione del riso appare fortemente orientata al passato, ancorata ai ritmi ed alle tecniche di una tradizione che appare temporalmente "appena dietro l'angolo", scomparsa solamente da pochi decenni. L'immagine tradizionale della risaia appare ancora oggi saldamente connessa al

mondo rurale "di una volta", al variopinto cosmo del passato appena spazzato dalla modernizzazione e dalle trasformazioni che hanno portato ad una "agricoltura senza agricoltori", per riprendere l'efficace formula utilizzata da Francesco Adamo già una ventina di anni fa (1986). Più la brulicante presenza umana scompare fisicamente dai campi, più essa proietta le sue ombre ed il suo fascino nell'immagine culturale. Sia in quella delle autorappresentazioni endogene, sia in quelle delle rappresentazioni "turistiche" e "promozionali" rivolte ad un pubblico esterno all'area (Cinotto 2002).

In ultimo, anche il rilancio turistico di quest'area, cui le amministrazioni, a vario livello, stanno dedicando molta attenzione per una rivitalizzazione generale del distretto, si affida massicciamente al repertorio storico delle immagini relative alla risaia. In questa prospettiva la valorizzazione passa attraverso un riconoscimento sul territorio delle tracce di territorializzazione lasciate dalla civiltà del riso (la trama degli insediamenti rurali, la complessa rete idraulica consolidata attraverso i secoli, ecc.) ed attraverso il rilevamento e la valorizzazione delle tradizioni immateriali, che fanno parte a pieno titolo della categoria dei "beni culturali" (Grossi e Debbia 1998). Nell'analisi delle "culture del riso" diventa importante affiancare all'analisi geografica anche l'approccio antropologico (esemplificato nell'ultimo paragrafo di questo articolo) che offre una visione complementare e integrativa a quella dell'analisi territoriale.

La complessità del distretto risicolo e le potenzialità di sviluppo locale in quest'area possono essere comprese solamente attraverso una lettura comparativa delle diverse realtà istituzionali che operano sul territorio e che su di esso lasciano tracce più o meno profonde. Si pensi ad esempio alla rete delle oasi di protezione naturalistica, che rappresentano una maglia diffusa e parcellizzata di valorizzazione delle risorse territoriali⁷.

Il rafforzamento delle potenzialità turistiche dell'area, con possibili ricadute anche sulla percezione territoriale degli abitanti, incrocia alcune delle tendenze più dinamiche dell'industria turistica, quali ad esempio l'agriturismo ed il turismo enogastronomico, che in quest'area può contare su diversi "giacimenti" di notevole interesse (Paoletti 2000).

Lo sviluppo locale del distretto, infine, passa attraverso la connessione e l'armonizzazione delle varie iniziative di certificazione agroalimentare (DOP, IGP, IGT) che, se da un lato testimoniano la grande ricchezza di specificità locali, dall'altro tendono invece a frammentare eccessivamente

l'auspicabile tenuta organica di un "marchio d'area" (Scipioni e Vecchiato 2002) che possa trovare una giusta dimensione fra "resistenze localistiche" e necessarie proiezioni esterne di pubblicizzazione e di commercio.

4. Distretto del riso e nuovi modelli di governo strategico del territorio

L'area risicola in questione, oltre che per l'importante produzione, si contraddistingue quale ambito territoriale omogeneo non solo, come affermato nel paragrafo precedente, per caratteristiche produttive e ambientali, ma anche per la concentrazione territoriale di imprese ed aziende agricole che condividono quindi comuni interessi economici. Inoltre, in questa vasta zona monoculturale si riscontra un radicamento di gran parte della filiera ed una peculiare simbiosi creatasi tra attività produttiva e vita comunitaria, benché gli addetti del settore e la popolazione, direttamente o indirettamente coinvolti, siano diminuiti rispetto al passato.

Questi elementi, riconosciuti anche dalla L.R. 26 del 13 ottobre 2003 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità", individuano un vero e proprio "Distretto del riso".

L'elemento costitutivo e agglomerante è quindi la presenza della risicoltura; l'obiettivo di fondo è la valorizzazione di tutte le attività ad essa collegate per un complessivo consolidamento del sistema produttivo locale, in un'ottica di qualità.

Questo modello di sviluppo, dotato di una sua "profondità storica", è tuttavia parzialmente in crisi: esso è infatti basato su presupposti che sono gradualmente venuti meno con i nuovi fenomeni di reticolarità, di istantaneità e di multipartecipazione che caratterizzano il commercio e la produzione. Fattori economici esterni hanno perturbato profondamente e irrimediabilmente il rapporto tra la società locale e la natura. Dinnanzi a queste profonde mutazioni, vi sono però alcune eredità storiche che prevalgono sulle rotture prodotte dalla globalizzazione e che concorrono a sostenere la vitalità di questo distretto.

Si rende tuttavia necessario un intervento delle istituzioni al fine di restituire coesione al sistema produttivo nel suo complesso. Si tratta di costruire e coordinare una rete di rapporti tra soggetti pubblici e privati, al fine di valorizzare reti di relazioni già esistenti nel contesto locale, di sostenere la loro attività e di favorire la creazione di una rete diffusa di informazioni relative agli investimenti e alla ricerca nel settore. Accanto a ciò, è necessario

valorizzare anche gli aspetti immateriali, quali le tecnologie ed il sapere locale, derivanti dall'esperienza e dalle interazioni dirette, quindi vero e proprio valore aggiunto locale.

Nel paragrafo 3 è stato sottolineata l'importanza della scala di azione nella valorizzazione del distretto risicolo, che si traduce nel prendere in considerazione non solo il territorio delle province "regine", ma anche quello più vasto costituito anche dalle province limitrofe.

Lo sviluppo territoriale del distretto presuppone infatti un'attiva collaborazione, sia verticale che orizzontale, tra tutti gli attori coinvolti. Questa zona, come affermato in precedenza, si estende in modo trasversale rispetto alle partizioni amministrative subnazionali, e coinvolge due regioni, diverse province e tantissimi comuni⁸. Inoltre, molteplici sono i settori che contribuiscono, direttamente o indirettamente, all'attività agro-industriale e alla valorizzazione della cultura locale, dall'Enterisi, ai Consorzi di bonifica, agli Enti Parco, agli Ecomusei, alle politiche agricole regionali, ecc.

Le dissimmetrie che attualmente condizionano una maggiore efficacia del distretto nel suo complesso – tra le quali il deficit di risorse decisionali ed il mancato coinvolgimento ed allargamento del sistema di attori – potrebbero essere affrontate attraverso strumenti di programmazione negoziata. Questo presuppone un differente e più cospicuo impegno degli enti locali, uno spostamento di obiettivi dal governo alla *governance* del territorio: l'attuale fase storica richiede agli enti locali, in modo sempre più pressante, di governare e di promuovere rapporti di "territorialità attiva" (Dematteis 2001b).

Serve perciò un progetto finalizzato non solo alla ricerca e alla conservazione di un'immagine storica, di una natura originaria, quanto piuttosto mirato al supporto e allo sviluppo del distretto secondo criteri e forme innovative. Un progetto che indaghi sulle regole che hanno permesso relazioni positive tra ambiente, insediamento umano e produzione, in modo da contribuire a contrastare la tendenza alla frammentazione territoriale e sociale indotta dai meccanismi competitivi globali.

Il distretto risicolo si configura come *regione integrale* – in senso classico, con una forte interdipendenza tra città e campagna – e come dimensione regolativa che si pone a livello intermedio tra gli attuali enti locali. Esso ha bisogno non solo di essere riconosciuto, ma anche di strumenti politici di autonomia e di autogoverno, nell'ottica di una sempre più intensa interdipendenza tra pote-



re locale e sovra-locale. Oggi, l'organizzazione politica dei territori avviene infatti maggiormente attraverso negoziazioni multiscalarari (contratti territoriali, intercomunalità, *networking* regionale) che non attraverso conflitti geopolitici in senso stretto, vale a dire di tipo giuridico e amministrativo. Un deciso processo di decentralizzazione consentirebbe il rafforzamento di pratiche di cooperazione e di partecipazione, e di ricreare un collante per una comunità e per un ambiente socio-economico che, sfaldandosi, determinerebbe il collasso del sistema territoriale.

Un progetto di *governance* di questo tipo si inserisce nelle attuali dinamiche geopolitiche nazionali, e sovranazionali, di ridisegno dei poteri territoriali. Uno scenario che sembra favorevole all'innovazione nelle politiche territoriali regionali a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001.

È perciò necessario superare l'approccio esclusivamente amministrativo con il quale siamo abituati a ragionare, ma anche – e soprattutto – ad agire e piuttosto cercare di evincersi da un quadro politico-istituzionale inadeguato a recepire il concetto di rete. Lo spazio amministrativo deve cedere il posto ad una regione complessa identificata con criteri geografici. Un approccio geografico che utilizzi una retorica in grado di combinare identità regionali, solidarietà economica e interessi strategici.

5. La risorsa acqua nello sviluppo locale del distretto risicolo lombardo-piemontese e le sue potenzialità negli scambi tra sistemi socio-territoriali ed economici del Nord e del Sud del mondo

Nella porzione di Pianura Padana compresa tra Dora Baltea, Po, Ticino e prealpi piemontesi, numerose modifiche apportate all'ambiente naturale dagli uomini hanno contribuito alla creazione di un complesso paesaggio agrario forse unico ed irripetibile nelle sue componenti. Alla base di una tale specificità territoriale, che spinge il ricercatore ad indagare sulle progettualità locali, a fare considerazioni sugli attori esterni ed interni coinvolti e a riflettere sulle sollecitazioni multiscalarari che investono il territorio considerato (Dematteis 2001a), alcuni elementi "forti" sembrano aver svolto un ruolo fondamentale nel passato e continuano ad esercitare una notevole influenza. Termini come "acqua", "terra", "riso", "lavoro" si rivelano, infatti, caratterizzanti per un intero ambito territoriale in cui è comparsa e si è evoluta una

società che ha saputo creare forme associative (consorzi irrigui e di bonifica, cooperative agricole, circoli culturali, ecc.). Nel contempo questa società ha saputo conservare un certo patrimonio di sapere ed alcune pratiche tradizionali (la risicoltura, l'allevamento, ecc.) che possono rivelarsi oggi un potenziale, utile e prezioso elemento di scambio tra i sistemi socio-territoriali ed economici del Nord e del Sud del mondo.

L'acqua in particolare, presente nella rete irrigua naturale, nella fitta trama artificiale di canali e nelle risaie, è non solo l'elemento portante di un paesaggio «idrico» che ha contribuito, in larga parte, alla caratterizzazione di identità collettive, di modi di vita e di memorie, ma ancora oggi è insostituibile nel ciclo produttivo della risicoltura ed è alla base di altre attività economiche presenti nel territorio considerato. Le "Terre d'acqua" piemontesi e lombarde sono pertanto un esempio spaziale significativo di come il comportamento sociale nei confronti dell'idrografia naturale ed artificiale, a sostegno della risicoltura, dipenda, da un lato, da eredità e rielaborazioni storiche e, dall'altro, richieda una gestione oculata e sostenibile della risorsa acqua.

Un inquadramento della gestione e dello sviluppo della rete idrica, all'interno della più vasta logica dei processi di sviluppo delle terre del riso, non può non partire dall'analisi delle secolari vicende attraverso le quali si è progressivamente giunti a trasformare questa porzione di pianura incolta nella più vasta area risicola europea. E tuttavia non si devono trascurare neppure la continua e parallela ricerca di nuove fonti idriche, indispensabili nell'espansione dell'irrigazione, ed il paziente lavoro di bonifica, condotto nei secoli ed ancora praticato, per mantenere o ottenere nuovi terreni agricoli. Tutto ciò ha comportato la realizzazione di imponenti strutture (canali, dighe, sbarramenti, opere di regolazione dei laghi prealpini, ecc.) e l'adozione di specifiche normative che, basandosi sulle conoscenze e le esperienze precedenti, mirano a favorire il riuso dell'acqua irrigua (per fini industriali, per alimentare acquedotti ad uso civico, ecc.).

Anche la territorializzazione innovativa capace di avviare percorsi di produzione condivisa del territorio stesso (Magnaghi 2000), è visibile nei vincoli colturali adottati dai due consorzi di irrigazione e bonifica presenti nella pianura compresa tra il corso della Dora Baltea, del Po e del Ticino. I consorzi dell'Ovest Sesia Baraggia e dell'Est Sesia infatti regolano, in funzione della presenza delle risaie, l'avvicendamento delle colture e delimitano precisi ambiti territoriali, detti "valbe", per fa-

vorire la raccolta ed il riutilizzo delle acque irrigue e per prevenire impaludamenti negativi causati dalla risicoltura.

Il distretto risicolo lombardo-piemontese, caratterizzato da un capitale territoriale (composto da risorse materiali ed immateriali depositatesi nel tempo storico) e da una dimensione culturale, sperimenta l'uso plurimo delle acque, nuove forme di governo delle risorse idriche e principi di solidarietà tra i diversi utenti. Questi orientamenti, che hanno trovato ampio riconoscimento già nei principi informativi del trattato di Maastricht del 1992, pongono in essere non solo una politica di semplice prevenzione ma anche di precauzione attraverso un utilizzo compatibile e coordinato della rete idrografica naturale ed artificiale: sono richiesti pertanto ai numerosi attori pubblici e privati comportamenti comuni che rispettino la salvaguardia della risorsa, la tutela dello sviluppo economico e la sostenibilità della risicoltura (Gavinelli 2004).

La ricerca sulla risorsa acqua, sulla sua valorizzazione e del suo utilizzo all'interno dei circuiti produttivi del distretto risicolo lombardo-piemontese, si unisce all'interesse per tutte quelle progettualità che valorizzano e responsabilizzano le comunità sociali locali. E tuttavia, nel contempo, non si devono tralasciare le potenzialità e le valenze internazionali legate al miglioramento delle condizioni di vita di molte comunità nel Sud del mondo in cui si potrebbero esportare tecniche, pratiche, colture e culture presenti nelle Terre d'acqua piemontesi e lombarde.

6. Un accenno alle "geografie del gusto"

Lo sfruttamento delle potenzialità commerciali e turistiche del distretto risicolo è inoltre legato all'approccio transcalare delle cosiddette "geografie del gusto". La globalizzazione ha infatti portato, oltre a un'espansione dei mercati e degli scambi (Magnaghi 2003) una continua interazione tra culture che influenza e modifica le nostre abitudini quotidiane, tra cui quelle alimentari. La tradizione cinese su tutte, senza dimenticare il ruolo non secondario di altre tradizioni quali quelle giapponese, thailandese e indiana, propone decine di piatti a base di riso. Ristoranti etnici legati a queste cucine sono presenti ormai da diversi anni nelle grandi città e si stanno diffondendo anche nei centri medi⁹. In risposta a questo fenomeno, la valorizzazione dei prodotti del distretto appare importante anche a livello culturale, oltre che economico. Senza chiudersi in inutili e dannosi

localismi, l'attivazione di un distretto del riso anche a livello di ristorazione, degustazione e di turismo enogastronomico è ormai di stretta necessità. Sulla scia del successo delle iniziative che hanno caratterizzato le Langhe ed il Basso Piemonte in genere, la sfida che si presenta su questo piano risulta alquanto interessante. Si tratta infatti di affiancare alla difesa del prodotto locale (soprattutto attraverso una progressiva armonizzazione delle certificazioni agroalimentari, come ricordato poc'anzi), un rilancio sul mercato interno e internazionale dei prodotti del distretto legato alla valorizzazione della tradizione gastronomica e delle ricette tipiche. In questo modo il recupero del patrimonio culturale tradizionale potrà essere proficuamente coniugato allo sviluppo del distretto in termini economici (Vallerani e Bettinelli 2003).

7. Il riso: calendario produttivo e calendario rituale

In questa prima fase della ricerca riguardante le colture e le culture del riso nell'area produttiva che attiene al Piemonte orientale, abbiamo condotto una rilevazione del patrimonio bibliografico generale e locale relativo all'etno-antropologia del riso. A partire da questo lavoro, è stato predisposto un articolato e complesso questionario che permette di rilevare i tratti costitutivi del ciclo produttivo e rituale delle campagne risicole che interessano le province di Vercelli, Novara e di Biella.

Il questionario è stato sperimentato attraverso una prima somministrazione in alcune comunità rurali. Gli anziani contadini a cui è stato proposto il questionario hanno fornito interessanti e, a volte, inedite informazioni che già sin d'ora ci permettono di delineare un articolato calendario produttivo e rituale tradizionale della risaia del Piemonte orientale.

Abbiamo effettuato, inoltre, alcune discese sul terreno al fine di documentare ed analizzare momenti particolarmente significativi del sistema festivo annuale locale. Sono state considerate le feste popolari di Fontanetto Po, dove nel periodo di carnevale si effettua ancora il sacrificio dell'oca, e di Asigliano Vercellese e di Caresana, dove si effettuano le corse dei buoi. Ad Asigliano, la festa si tiene in occasione di San Vittore, celebrato la prima domenica di maggio; a Caresana, in concomitanza della festa di San Giorgio.

Si tratta di un complesso sistema rituale che in passato era molto diffuso nelle campagne piemontesi (Grimaldi 2001). Ora persiste soprattutto nel-



l'area pedemontana del cuneese e in quella astigiana, che da Asti trascorre verso Torino. Il carro rituale sfila lentamente al passo della processione per le vie del paese. Solo nelle due comunità del vercellese da noi esaminate i buoi vengono ancora scatenati in una agonistica corsa rituale.

Questa prima fase di ricerca sul terreno è stata condotta attraverso interviste, riprese fotografiche ed in video, che permettono di documentare il lavoro in modo puntuale ed analitico. L'indagine riguardante il territorio del riso ha permesso di evidenziare come, all'interno di un'agricoltura che si va sempre più industrializzando, persistano, a volte in modo seppur labile, frammenti di un mondo tradizionale estremamente interessanti. Di seguito forniamo i primi risultati dell'indagine condotta a Fontanetto Po, comunità che presenta interessanti contributi simbolici alla comprensione del mondo della risaia.

8. Tradizioni rituali e celebrazioni festive a Fontanetto Po

Molte sono le chiese presenti nel territorio di Fontanetto Po. Le due più antiche sono costruite tra la fine del Novecento e l'inizio dell'anno Mille: la parrocchiale, intitolata a San Martino e la coeva, intitolata a San Sebastiano (Cancian 1975). Il tempio di San Sebastiano conserva un interessante ciclo di affreschi, recentemente restaurati, in cui sono ritratti alcuni santi venerati nel mondo agropastorale: San Sebastiano, Sant'Antonio abate, Santa Liberata, San Cristoforo, San Giovanni Battista, San Paolo eremita, la Madonna della "presentazione al tempio".

Alla figura di Sant'Antonio abate sono connessi miti pre-cristiani. Ancora oggi, alla vigilia del 17 gennaio, si accendono i falò che rimandano ai fuochi solstiziali. Il santo è rappresentato con un maialino ai piedi ed è invocato da pastori e contadini per la protezione degli animali. Santa Liberata, San Cristoforo e San Giovanni Battista sono figure che solitamente sono connesse al mito folclorico dell'uomo selvaggio, che predice l'inizio della nuova stagione agraria.

La parrocchiale di Fontanetto Po è intitolata a San Martino, vescovo di Tours (316-397), la cui memoria è celebrata l'11 novembre. Nella chiesa è rappresentato in un grande dipinto posto dietro all'altare maggiore. Il santo vi compare vestito con abiti episcopali, affiancato da San Bononio, abate di Lucedio.

Il biografo Sulpicio Severo, nella sua opera *"Vite Martiri"* (Butler 2001), riporta un evento,

poi divenuto tratto distintivo di Martino. In una gelida giornata invernale il catecumeno Martino notò nei pressi di Amiens un povero che, seminudo e infreddolito, chiedeva, inascoltato, la carità ai passanti. Possedendo solo armi e abiti, Martino non esitò a tagliare con la spada il proprio mantello, per donarne una metà al mendicante affinché potesse riscaldarsi. Nella notte gli comparve in sogno Gesù che, vestito con il mantello donatogli dal santo, rivelò a quest'ultimo la sua vera identità. Per questo motivo, secondo la tradizione popolare, la buona azione del santo fu ricompensata da un clima divenuto mite. Ancora oggi le tiepide giornate che si hanno intorno all'11 Novembre vengono definite "Estate di San Martino". Il valore simbolico della divisione del mantello sta ad indicare la divisione in due del tempo, vale a dire la fine dei raccolti e l'inizio del nuovo anno agrario; la conclusione dei vecchi contratti e la stipula di quelli nuovi.

All'Ordine benedettino si fa risalire invece l'introduzione in Occidente della coltivazione del baco da seta e quella del riso. Relativamente all'allevamento del baco da seta, a detta degli anziani di Fontanetto Po, all'inizio del 1900, erano presenti sul territorio molti gelsi, così come confermato anche dal geometra del paese Romeo Busnengo il quale afferma che, *"attorno al 1805, ordinanze del Sindaco stabilivano le norme per la consegna dei "cocchetti" dei vermi da seta a mente delle superiori provvidenze"* (Busnengo 1987).

Interessante è il fatto che le reliquie del santo vengono richieste solo molti secoli dopo la sua morte, in tempi in cui si stava incrementando la coltivazione del riso, forse introdotta su questo territorio proprio dai monaci del suo convento. Per le nuove coltivazioni era necessario avere appositi santi protettori. Una contadina, intervistata a questo proposito, sostiene che i santi funzionano come le assicurazioni che, anche se non proteggono, permettono almeno di dare un senso, una spiegazione alle sciagure o, quantomeno, di avere qualcuno contro cui imprecare.¹⁰ E Bononio, santo uomo che aveva dato il suo concreto contributo per rendere fertili queste terre con le nuove coltivazioni, rappresentava il miglior protettore dei campi.

Per rafforzare la protezione divina, negli anni successivi, *"il 25 aprile 1775, il Comune invia a Torino dall'Auditore di S.E. delle Lanze Rajneri per avere da Roma la reliquia del comprotettore di questo luogo san Felice"* (*Ibidem*). La festa liturgica di San Felice veniva celebrata a Fontanetto Po due volte all'anno: il 14 gennaio e il lunedì dopo la Pentecoste.¹¹

La coltivazione del riso pare abbia ereditato le



Fig. 1. Fontanetto Po, "Cestino di riso", confezionato all'inizio del raccolto.

culturalità contadine proprie della coltivazione del frumento. Nelle case di Fontanetto Po è possibile ancora trovare, appese alle pareti della cucina o della camera da letto, composizioni particolari realizzate con le pannocchie di riso. A volte si tratta di semplici manelli¹² di riso, sovente avvolti in nastri colorati, di semplici spighe spesso associate a fiori secchi. In alcuni casi, i culmi del riso sono intrecciati come una specie di cestino piccolissimo a forma di "bambola", dove le pannocchie pendule del riso vanno a costituire braccia e gambe, come nel caso del reperto di Fontanetto Po.¹³ Si tratta di un eccezionale documento etnografico che rimanda ai riti connessi allo "spirito del grano". Prima della mietitura, veniva raccolto per essere conservato un manello di grano, generalmente il primo. Questo serviva per garantirsi un nuovo abbondante raccolto. Le spighe venivano lavorate in modo artistico ed erano conservate in casa fino al raccolto successivo. Alcune spighe ancora oggi vengono poste sulle mani dei santi portati in processione. Questa ritualità sembra essere connessa al sistema simbolico dello spirito del grano a cui sono associati, a seconda delle zone, animali mitici diversi. Il più conosciuto è la quaglia.

Durante il raccolto, il primo mietitore, generalmente il più bravo e veloce, che non doveva mai essere superato, dava l'"andi", l'andatura, corrispondente allo spazio in cui tagliare il grano. L'ultimo mietitore, quello che seguendo il suo andi, doveva naturalmente tagliare le ultime spighe è detto ancora oggi, a Fontanetto Po, il "ciapa quaje", l'acchiappa quaglie, vale a dire, quello che arriva per ultimo che, nel dire comune sta ad indicare

incapace. La quaglia, uscendo del suo ultimo rifugio posto tra le spighe dell'ultimo covone, era vista come la materializzazione dello spirito del grano che, mietute le ultime spighe spirava e spariva nel volo della quaglia.

Il manello di grano o di riso, ornato di nastri colorati, religiosamente conservato all'interno dell'abitazione contadina, era la garanzia della rinascita del nuovo grano dell'annata successiva. Questo magismo contadino è ora presente solo in labili e decontestualizzate tracce folcloriche.

L'esempio delle ritualità tradizionali qui sopra delineate sinteticamente è significativo per comprendere le complesse eredità culturali che costituiscono un substrato immateriale ed invisibile ma non per questo meno importante per il tessuto identitario della società. Il recupero di queste tradizioni ed il loro rinnovato ruolo di manifestazioni "esogene", rivolte ad un potenziale pubblico proveniente dall'esterno, rappresentano due dei fenomeni più interessanti e vitali per il consolidamento dell'eredità culturale da una parte e per il rilancio del tessuto economico sociale dall'altro. I poli all'interno dei quali si muove il pendolo dello sviluppo locale.

Bibliografia

- Adamo F. (1986) "Un'agricoltura senza agricoltori: il Vercellese", in Conti S. e Lusso G. (a cura di), *Aree e problemi di una regione in transizione* (Bologna: Pàtron), 99-123.
- Banterle A. (2004) "La nuova organizzazione comune di mercato per il riso", in *L'Informatore Agrario*, suppl. 1 al n. 7: 9-11.
- Buran P. (2004) *I motori del rilancio*, in *Irescenari*, 15 (Torino: Ires).
- Busnengo R. (1987) *Fontanetto Po nel tempo*, Chiasso, La Parentesi.
- Butler A. (2001) *Il primo grande dizionario dei santi secondo il calendario*, Casale Monferrato, Piemme Edizioni.
- Casati D., Banterle A. e Baldi L. (1999) *Il distretto agro-industriale del riso*, Milano, Franco Angeli.
- Cancian P. (1975) *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, Torino, Biblioteca Storica Subalpina.
- Cinotto S. (a cura di) (2002) *Colture e culture del riso: una prospettiva storica*, Vercelli, Mercurio.
- Dansero E. e Governa F. (2001) "Un approccio allo studio dei patrimoni industriali nell'ottica dello sviluppo locale", in Dansero E. e Governa F. (a cura di), *Patrimoni industriali e sviluppo locale* (Torino, Dipartimento Interateneo Territorio), 5-14.
- De Ghislanzoni Cardoli G. (2003) "Negli spazi del riso", in *Geotema*, 19: 6.
- Dematteis G. (2001a), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori ambientali", in Bonora P. (a cura di), *Slot quaderno 1* (Bologna: Baskerville), 11-30.
- Dematteis G. (2001b) "Le basi territoriali delle unità amministrative", in Sturani M. L. (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia* (Alessandria: Edizioni dell'Orso), 71-75.



Dematteis G. (2003) "Il modello SLoT come strumento di analisi dello sviluppo locale", in Rossignolo C. e Simonetta Imarisio C. (a cura di), *SLoT quaderno 3. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale. Approcci metodologici e studi di caso* (Bologna: Baskerville), 13-28.

Fabris G. (2003) *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*, Milano, FrancoAngeli.

Ferrero A. (2003) "Opportunità e limiti della produzione del riso in Europa", in *Geotema*, 19: 16-26.

Gavinelli D. (2004) "La pianura irrigua della Lomellina, del Novarese e del Vercellese: trasformazioni paesaggistiche e dinamiche storico-sociali", in Gavinelli D., *Ambiente, paesaggio, società nell'analisi regionale* (Milano: CUEM), 21-71.

Governa F. (1997) *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Franco Angeli.

Grimaldi P. (2001) "Il sacro e il territorio: carri processionali e teatro popolare della Settimana Santa", in Porporato D. (a cura di), *Archiviare la tradizione* (Torino: Omega Edizioni).

Grossi R. e Debbia S. (a cura di) (1998) *Cantiere cultura. Beni culturali e turismo come risorsa di sviluppo locale: progetti, strumenti, esperienze*, Roma-Milano, Federculture-Il Sole-24 Ore.

Lebeau R. (1972) *Les grands types de structures agraires dans le monde*, Parigi, Masson.

Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.

Magnaghi R. (2003) "La concorrenza internazionale e l'importanza di migliorare la qualità del prodotto 'riso'", in *Geotema*, 19: 27-28.

Molinari P. (2003) "Diffusione della produzione e del consumo del riso in Italia", in *Geotema*, 19: 29-37.

Paolini D. (2000) *I luoghi del gusto. Cibo e territorio come risorsa di marketing*, Milano, Baldini & Castoldi.

Pitte J. R. (2001) "La géographie du goût, entre mondialisation et enracinement local", in *Annales de Géographie*, 621 : 487-508.

Rocca G. (2003) "La Scotti S.p.A.: uno dei protagonisti italiani nell'innovazione e nella diffusione spaziale del prodotto riso", in *Geotema*, 19: 53-55.

Scipioni A. e Vecchiato G. (a cura di) (2002) *Marchio d'area: strumento di competizione turistica. Manuale operativo*, Milano, FrancoAngeli.

Vallerani F. e Bettinelli S. (2003) "Il riso tra paesaggio culturale e identità locale: la tradizione culinaria milanese e veneziana", in *Geotema*, 19: 56-61.

fo 5 di Dino Gavinelli, il paragrafo 6 di Alessandro Santini, il paragrafo 7 di Piercarlo Grimaldi ed il paragrafo 8 di Battista Saiu.

¹ Nel 2002 dopo l'Italia – primo produttore europeo con il valore già citato di 1.371.000 t – si collocano la Spagna con 815.700 t, la Grecia con 167.000 t, il Portogallo con 145.000 t, la Francia con 105.000 t; molto più bassa è la produzione dell'Ungheria (7.000 t), entrata nell'Unione Europea il 1° maggio 2004, mentre la Bulgaria e la Romania, che dovrebbero entrare nel 2007, ne producono rispettivamente 9500 t e 1500 t. Sul tema si veda Ferrero 2003, p. 16.

² Si veda il sito dell'Ente Nazionale Risi <<http://www.enterisi.it>>. Una serie di denunce sulla gravità del problema è stata ospitata sul *Il Risicoltore*, con particolare riferimento ai mesi di aprile e maggio 2005, ospitando interventi di operatori del settore e di politici. Si segnala una risoluzione della XIII Commissione della Camera dei Deputati, che si interessa di problemi del mondo agricolo. Al riguardo il presidente dell'Associazione delle Industrie Risiere Italiane ha parlato senza mezzi termini di un "baratto" v. *Il Risicoltore*, n. 5 2005, p. 3.

³ Questa notizia è stata data già nel 2004 da Dario Scotti - che è alla testa del gruppo omonimo, cfr. <<http://www.risoscotti.it>> - ed è stata riportata sul numero 4 del 2004 de *Il Risicoltore*, p. 4. Sul sito <<http://www.risoiitaliano.org>> in data 27 giugno 2004 sono contenute tutte queste notizie in un pezzo a firma di Paolo Accomo. Sulle strategie del Gruppo Scotti v. Rocca 2003, pp. 53-55.

⁴ Si vedano le osservazioni sulle "nuances du paysage des rizières" in Lebeau 1972, pp. 81-94.

⁵ Usfruendo anche di una legge sulla tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale proposta dall'on. Giacomo de Ghislanzoni Cardoli e approvata definitivamente dalla Commissione Istruzione e Beni Culturali del Senato il 10 dicembre 2003.

⁶ I due grandi "attori territoriali" nel campo della gestione delle risorse idriche sono il Consorzio di Irrigazione e Bonifica Est Sesia (<<http://www.estesia.it>>) ed il Consorzio di Irrigazione e Bonifica Ovest Sesia Baraggia.

⁷ Sulla necessità di collegare e mettere in rete le diverse aree si veda ad esempio il progetto pilota "Reti EcoLogiche" della Provincia di Vercelli.

⁸ Il territorio di Piemonte e Lombardia è costituito in gran parte di comuni "pulviscolo": sono le due regioni italiane maggiormente frammentate in comuni di piccole dimensioni, circa un terzo del totale dei comuni italiani.

⁹ Ristoranti cinesi legati ad una fascia di prezzi medio-bassa, gli altri, in particolare quelli giapponesi, a fasce alte.

¹⁰ Testimonianza di L. B., mondina, nata a Crescentino nel 1938, sposata a Fontanetto Po.

¹¹ Le reliquie di San Felice, oggi riposte in un angolo, così come confermato dal prevosto don Guido Mazza, sono state da lui riprodotte in artistiche piastrelle di maiolica, per farne omaggio ai suoi fedeli parrocchiani.

¹² Mannelli da 'mano', unità di misura, per cui, ad esempio, 12 mannelli formano un covone.

¹³ Informatore G. B., agricoltore con circa 80 giornate di terra coltivate a riso, nato a Fontanetto Po nel 1932.

Note

* Unità Locale dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro, Coordinatore locale Piercarlo Grimaldi. Il presente articolo è frutto dell'impegno comune del gruppo di ricerca. La stesura delle singole parti è da attribuire come segue: i paragrafi 1 e 2 sono a cura di Carlo Brusa, il paragrafo 3 di Davide Papotti, il paragrafo 4 di Paolo Molinari, il paragra-